

Buongiorno a tutti, alle autorità presenti, ai Sindaci del territorio, all'onorevole Bersani oggi qui con noi, ai lavoratori della Franco Tosi e un saluto particolare ai ragazzi delle scuole superiori di Legnano che poi sentiremo nelle loro letture.

Voglio cominciare con alcuni ringraziamenti non di rito, ma di sostanza. Grazie alle due proprietà delle aree in cui siamo oggi: quella della parte dell'ex Tosi che si affaccia su Piazza Monumento, che ci ha permesso di accedere dall'ingresso storico della fabbrica, come è accaduto per tanti anni, e quella in cui ci troviamo adesso, la Franco Tosi della famiglia Presezzi, cui va il mio grazie per avere messo a disposizione per questa cerimonia uno dei luoghi simbolo di quest'azienda, la sala Montaggio; un luogo che per la sua imponenza è una vera e propria cattedrale del lavoro per Legnano.

È un luogo che per molto tempo ha rischiato di trasformarsi in un monumento vuoto e tetro al passato industriale che fu; e invece oggi, grazie a chi non è rimasto indifferente a quello che sembrava un destino già scritto di deindustrializzazione, è un luogo vivo e che ha tutte le carte in regola per tornare a essere uno dei cuori pulsanti della Legnano che verrà. Grazie quindi a chi negli anni è rimasto qui a fare impresa e a investire, ai lavoratori e ai sindacati che non hanno abbandonato, e alle amministrazioni comunali che si sono susseguite, fino alla nostra, per trovare un nuovo equilibrio per quest'area, che mantenesse comunque viva la presenza di lavoro e produzione. Anche per questo la sala Montaggio è il luogo più giusto per ricordare uno dei momenti più drammatici della storia di questa azienda, la deportazione di sette lavoratori nel campo di concentramento di Mauthausen, nel gennaio di 80 anni fa.

Dico grazie ma faccio anche un auspicio: come non c'è stata indifferenza in passato, così non ci sia indifferenza rispetto alle trasformazioni future delle aree che hanno costituito la Franco Tosi.

80 anni, dunque, ci separano dai fatti che ricordiamo oggi. Ma questi 80 anni non sono l'unico anniversario del 2024 per Legnano, che esattamente 100 anni fa diventò Città. 100 anni che celebreremo nei prossimi mesi con eventi e iniziative a cui invito tutti a partecipare attivamente. È curioso osservare che questi due anniversari non sono separati da vent'anni qualsiasi, ma dai vent'anni più drammatici nella storia dell'Italia moderna: quelli del ventennio fascista. Dal 1924, il secondo anno di Mussolini al potere, al 1944, la fase terminale della dittatura, quella in cui l'Italia era guidata da un governo fantoccio manovrato dalla Germania nazista, il nostro Paese, uno dei fari della civiltà e della cultura nel mondo, ha firmato la sua pagina più nera, come nero è il sangue dei morti, nei confronti della Storia. Al proprio interno ha cancellato libertà, democrazia, giustizia; ha eliminato ogni dissenso, carcerato, messo al confino o costretto alla fuga qualunque oppositore. In politica estera ha invaso l'Etiopia, dove ha utilizzato armi chimiche, dove ha commesso orribili crimini anche ai danni della popolazione civile e ha proclamato la rinascita di un fantomatico impero. E ancora: ha stretto l'alleanza con la Germania nazista, promulgato le leggi razziali ed è entrato in una guerra rovinosa al fianco di Hitler.

A questo stato di cose, dopo l'otto settembre, ha reagito quel movimento di popolo che è stata la Resistenza antifascista. E a questo stato di cose hanno reagito i 7 uomini che oggi ricordiamo: Pericle, Alberto, Carlo, Francesco, Angelo, Ernesto e Antonio. Che dissero basta alle vessazioni naziste in fabbrica. Sette nomi che sono incisi nella lapide che troviamo qui fuori. 7 uomini che non hanno voluto restare indifferenti; 7 uomini che hanno visto quello che accadeva intorno a loro e hanno deciso di mettersi all'opera per fare la differenza.

Dopo ottant'anni io sento il dovere di chiedermi: cosa resta della lezione di chi ha sacrificato la propria vita perché le generazioni che sono venute dopo di loro fossero libere? Cosa rimane del rifiuto della guerra e della sua logica perversa di distruzione, quella guerra che loro vivevano sulla propria pelle e che stava devastando il nostro

Paese? Ottant'anni, questo il tempo trascorso da quei momenti, sono tanti; per me sono quasi il doppio della mia vita; ottant'anni sono la vita intera di una persona; ma non sono e non devono essere una scusa per dimenticare, per diventare indifferenti a quegli avvenimenti.

Gli errori della Storia non si possono dimenticare; è la Storia che ci aiuta a capire la nostra provenienza, da dove veniamo come cittadini di una nazione o di una città; che ci aiuta a comprendere perché siamo quello che siamo e il perché di certi avvenimenti. Perché quello che è accaduto è sempre il risultato di una causa o di una combinazione più complessa di cause. Comprenderle può aiutarci a non ripetere più errori tragici; ignorarle ci porta a ricascarci in pieno. La Storia costruisce la memoria e la memoria ci rende più forti.

Scrivendo Primo Levi, autore e superstite dell'Olocausto dopo l'internamento ad Auschwitz: "conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre". Sono parole profetiche queste, anche se a Primo Levi non sarebbe piaciuto essere considerato un profeta. Lui era piuttosto un testimone, un uomo che aveva pagato di persona un prezzo altissimo alla Storia.

Ma così è: oggi tante coscienze sembrano appannate, oscurate. Troppi sguardi sembrano spenti e indifferenti. Come se quello che succede lontano dal nostro giardino non ci riguardi. Troppi indifferenti ai raduni e ai saluti fascisti; indifferenti a discorsi di una politica che ricomincia a parlare apertamente di come cambiare le regole base della nostra democrazia parlamentare affermando l'urgenza di una guida forte che possa comandare con molti meno controlli da parte di chi la Costituzione chiama a fare da contrappeso al potere affinché non sia mai assoluto ma sempre controllato: sia il Presidente della Repubblica, sia la stampa, sia la magistratura; indifferenti davanti a chi propone riforme che minano principi costitutivi del nostro essere Italiani, quali la solidarietà e l'unità nazionale attraverso disegni di autonomia

differenziata che dividono e contrappongono i territori del paese invece di ricucirli dando più autonomia ma nell'unità. Indifferenti alla gente che muore nel mezzo del Mediterraneo: 28mila uomini, donne e bambini in 10 anni! Indifferenti alla Terza Guerra Mondiale a pezzi a cui Papa Francesco ci richiama da anni. Già indifferenti, dopo solo 2 anni dall'attacco della Russia all'Ucraina, ai 10mila civili uccisi in quella guerra.

Ma cosa direbbero Pericle, Alberto, Carlo, Francesco, Angelo, Ernesto e Antonio se potessero vedere le immagini dei corpi dei bambini recuperati dal fondo del Mediterraneo letteralmente mangiati dai pesci? Cosa direbbero se oggi vedessero i corpi dei Palestinesi e degli Israeliani, degli Ucraini e dei Russi accatastati tra le macerie? E cosa se avessero visto le immagini nere riprese qualche giorno fa in via Acca Larentia a Roma?

Io credo che non avrebbero detto molto. Ma questa sera, ritornando a casa, si sarebbero messi all'opera: all'opera leggendo, studiando e approfondendo per capire; all'opera confrontandosi e creando occasioni con altri per non rimanere soli e costruire concretamente un presente diverso e un futuro migliore. Si sarebbero messi all'opera, per non restare indifferenti. All'opera per realizzare, a tutti i livelli, una società aperta, di relazioni, una società capace di includere e che non vada costantemente alla ricerca di un nemico contro cui scagliarsi o cui dare la colpa per sentirsi sollevata da ogni problema. All'opera per dare le opportunità a tutti di esprimere le proprie potenzialità, indipendentemente dalle condizioni di partenza.

E allora adesso, fuori di qui, tocca a noi; tocca a voi ragazzi: raccogliere il testimone della lotta di chi in questa fabbrica, 80 anni fa, ha sacrificato, anche per noi e per la nostra libertà, la sua vita.

Che il loro esempio resti sempre con noi e ci guidi a non restare indifferenti ma vigili e all'opera. Grazie.